

# Ricordi di Guerra

di Elena Taroni Dardi

Ti guardi allo specchio e sai che è una guerra in piena regola: il nemico avanza e invade tutto ciò che ti appartiene; senza rispetto calpesta, schiaccia, scalfisce, distrugge. Ci sono momenti in cui non sai nemmeno di esserci, in cui non resisti, non ce la fai, è superiore alle tue forze; altri in cui ti senti consapevole che devi difenderti. È l'unica cosa che puoi fare, l'ultimo momento non puoi sprecarlo per arrenderti. Il nemico è una malattia, la chiamano demenza senile.

E' arrivato pian piano, come un terrorista si è avvicinato al suo obiettivo in incognito; nessuno l'ha scoperto fin quando il danno è stato irreversibile. Hai cominciato a non ricordarti più dove avevi messo le chiavi della macchina, o il portafoglio... si sa i vecchi sono smemorati; ti consolavi raccontando ai tuoi nipoti aneddoti di cinquant'anni prima: non poteva essere nulla di serio se ti ricordavi cose così lontane nel tempo... certo dipendeva dal fatto che mettere la pentola sul fuoco per gli spaghetti è così ininfluente rispetto a quando, da bambina, tutta la famiglia fu cacciata da casa! Era freddo quell'anno e il babbo aveva tagliato senza permesso un albero secco da bruciare nel fuoco... *Maledetto fattore! Se per ogni guaio che mi è capitato ti fosse preso un malanno...!*

Invece il malanno ora ce l'hai tu, ed è il peggiore che ti poteva capitare. Otto anni fa si credeva dovessi morire di qualcosa di molto diverso, un tumore, ma poi sei stata curata. Che cura è mai stata se ti ha lasciata ad un destino peggiore? Peggioro sì, questa cosa ti invade da dentro e fa danni che nessun tumore si sognerebbe mai di farti, e se qualcuno pensa che è meno doloroso, beh, si sbaglia di grosso.

Ti ruba dignità, passato, presente e futuro: la vita.

Una vita trincerata dietro muri che nascondevano i tuoi pensieri più intimi, e ora che pian piano si sgretolano ti senti perduta e non puoi far altro che rannicchiarti terrorizzata temendo il nemico che dilaga in quel territorio privo di difese.

Ci sono cose che non si dicono, nossignore.

Ci sono pensieri che non andrebbero rivelati, no davvero.

Nello specchio il tuo viso rugoso e stanco ti fissa muto di quel mutismo che vale più di mille discorsi. Parla dell'uomo e dei figli che hai avuto, del dolore, delle preoccupazioni, della felicità che in ottant'anni di vita hanno lasciato il loro segno: una ruga, un'espressione, uno stato d'animo che si riflette nei tuoi occhi e nei lobi allungati dal peso degli orecchini, unico vezzo cui non hai mai rinunciato.

Un uomo che ne vale quanti? Hai cessato di contare i mutamenti che la vita ha fatto anche in lui... tanti, troppi? All'inizio c'era quel bel giovane non molto alto che veniva a farti il filo, ma era tanto più grande e poi era stato in Africa e quel suo vantarsi di quella foto scattata con una negretta seminuda proprio non ti era piaciuta... perché allora lo baciasti quella volta dietro la stalla? Dietro al muro che ora si sgretola hai sempre nascosto quella prima gelosia, così come tutte le altre che ne sono seguite. Per tutta la vita hai sempre ripetuto che fu tua madre a convincerti a sposarlo perché era di una famiglia seria... *E ha della terra del suo!* Così diceva e acconsentisti.

Era intraprendente e di poche parole, ti piacevano tutte e due le cose; non ci si perdeva in lunghe discussioni con lui, ci si poteva capire al volo, e poi tu gli piacevi proprio. Non ti ha mai chiamata per nome, è vero (usava così!), ma ti ha sempre dimostrato una considerazione che altre donne non

hanno mai avuto dai loro uomini, anche se a diciassette anni è stata dura accettarlo. Non è che ti mancassero i divertimenti o altre cose del genere (con undici fratelli a cui badare non hai mai avuto tempo per pensare a certe cose) però a volte ti sarebbe piaciuto che redarguisse quel vecchio insolente che di nascosto ti diceva cose che non avresti mai osato ripetere a nessun orecchio di tua conoscenza. Nemmeno al prete. Che andassero da un' altra parte i preti a portare la loro morale! Tu ti sei sempre tenuta la tua; e poi che aiuto ti hanno dato quando lui è stato chiamato alle armi e ti ha salutato lasciandoti lì con un vecchio da accudire, una sorella sfaccendata e una bambina piccola? Te lo ricordi ancora. La notte ti svegliavi e nel buio rimuginavi su quello che andava fatto il giorno dopo e su quello che non avresti mai potuto fare: prendere la bambina e tornare da tua madre. Ormai eri sposata, avevi una famiglia cui badare e c'era solo una strada possibile da percorrere... *Dio, speriamo solo che la guerra non arrivi fin qui!*

Invece arrivò. Gli aerei da bombardamento con il loro suono terrificante ti straziavano le orecchie e il cuore ti scoppiava nel petto quando lasciavi cadere il falchetto, con cui stavi tagliando l'erba per i conigli, e ti gettavi nel fosso proteggendoti la testa. *Oddio muoio!* Faticavi a respirare, la terra e l'erba si insinuavano nel naso e l'unica cosa che sentivi erano le lacrime che eruttavano da un petto oppresso da anni di solitudine, da una bambina che piangeva senza che tu potessi far nulla e da un uomo in Calabria. *Dove sarà mai la Calabria? Lontano...* E intanto le bombe fischiavano ed esplodevano.

Poi il silenzio. Un silenzio che neppure gli uccelli osava-

no rompere. Alzavi la testa, ti passavi le mani sulle guance, graffiandoti con la terra, e tiravi su con il naso mentre ti voltavi verso casa... C'era ancora. Correre! Con le scarpe le cui stringhe vecchie cedevano allo sforzo di assecondare tutta quell'energia repressa dentro al fosso, il grembiule che sollevandosi ti colpiva in faccia, e una calza che scivolava giù scoprendo la pelle color del latte di una coscia che mai ha visto (ne mai vedrà) un raggio di sole. Correre! Per raggiungere un faccino rigato di lacrime che strillava, e buttarsi a terra per soffocare il pianto e per quietare il tuo cuore che, non più oppresso, minacciava di schizzare fuori. Se perdi il cuore cosa ti restava per affrontare il prossimo bombardamento?

E poi un giorno che eri andata a raccogliere le uova dal pollaio vedesti qualcuno che a piedi si avvicinava a casa. Non era un prete, quelli andavano sempre in bicicletta: era un uomo. Uno con i vestiti che si vedeva che non erano della sua misura, e fortuna che c'erano le uova nel grembiule! Ti tremavano le mani, ma non potevi mica lasciare i lembi della logora stoffa che stringevi, altrimenti con cosa avresti fatto la minestra?

Facesti le tagliatelle quel giorno, era un giorno di festa *quello*.

Guardasti i vacui occhi azzurri, occhi in cui c'era la stanchezza di un viaggio clandestino e il sollievo di un ritorno a un posto, a persone, che fino a poche ore prima era ancora incerto... occhi che ti spinsero a guardare più su, oltre la carraia, vicino all'argine del fiume, e un singhiozzo ti sfuggì dalle labbra quando riconoscesti le divise dei soldati: "E com'è che sei qui?" In quelle parole c'era tutto il terrore che

avrebbero potuto prenderlo mentre scappava da un esercito allo sbando, oppure arrestarlo proprio ora che era a casa, di nuovo da te, da una bambina che nonostante tutto riusciva a ridere mentre ti teneva la lana per fare i gomitoli; e c'era anche tutta l'ansia per il giorno dopo e per le bombe che ora potevano uccidere tutti e due... e poi alla bambina chi ci avrebbe pensato?

E quanto ti batteva il cuore quando i soldati tedeschi venivano a frugare nel pollaio e nella stalla per controllare che non ci fosse nascosto nessun disertore o peggio, un partigiano; e ti si seccava la gola quando consegnavi loro i polli e i conigli che pretendevano già *bell'e cotti*. Guardavano te, così giovane anche se già sciupata, e poi lui, certo facendo il conto di quanti anni potevate avere; infine non dicevano nulla (tanto non li avreste capiti) prendevano la roba e se ne andavano. Allora ricominciavi a respirare e facevi finta di nulla, preparavi la tavola e consumavate ancora una cena. La notte, tra le sue braccia, pensavi che il coraggio non è solo quello degli eroi che abbandonano tutto ciò che hanno per combattere con le armi, ma anche quello di chi torna e resta impedendo al nemico di occupare un posto in più.

Era un uomo diverso quello che poco tempo dopo, di nascosto, guardava commosso il bambino che attaccavi al seno: il primo maschio, nato a guerra finita, quando era finalmente giunto il momento di dimenticare le bombe, i soldati e le razzie per ricominciare una nuova vita. Gli sorridevi chiedendogli se voleva tenerlo in braccio ma lui, bofonchiando qualcosa che non capivi, girava le spalle ed usciva per andare al mercato. E' un uomo fatto così il tuo, e in fondo è giusto: cosa ne sarebbe stato di voi se fosse stato uno

dedito alle smancerie?

Sei orgogliosa quando pensi a ciò che insieme avete fatto: lui con le sue iniziative, e tu con la tua costanza... *Maria! E se facessimo... se prendessimo...* - *Sicuro! Siamo buoni di lavorare, basta che tenga la salute!* Altri due figli e poi un negozio di alimentari e dopo ancora, finalmente, una bella casa grande e tanta terra da lasciare ai figli. Tanta terra e tanta frutta che non bastavate voi per raccogliarla, bisognava alzarsi all'alba per pianificare le cose, perché i braccianti bisognava pure che qualcuno li dirigesse!

Ecco un'altra delle sue metamorfosi. Una volta risolti i problemi più gravi e che per comprare le scarpe ai bambini non c'è più stato bisogno di fare trenta chilometri in bicicletta per andare al mercato a vendere la piuma delle oche, avete potuto permettervi un po' di benessere... *Un trattore!* Non ce l'aveva nessuno un trattore da quelle parti quando lo compraste e nessuna donna aveva un marito che acconsentiva a farla andare in *lambretta!*

Ma lo sapevi che era così. Gliel'avevi visto negli occhi azzurri che uno che mai si è piegato a chiamarti per nome in pubblico, è uno che non si fa condizionare da niente e da nessuno... a parte te. Delle volte. Quella volta che ha voluto chiamare la figlia più piccola come gli è parso, non gliel'hai certo perdonata! Sorride ancora quando qualcuno glielo ricorda e fai finta di indignarti quando lo racconti tu ai tuoi nipoti.

E arriva un giorno in cui tutta la famiglia si riunisce per festeggiare cinquant'anni di matrimonio. Santo Cielo, proprio cinquanta! Non ti commuovesti affatto perché c'erano ancora i muri attorno a te. Lui sì invece perché i suoi muri

erano già crollati sotto il peso degli anni.

E ora? L'abitudine è più forte di tutto, eppure a volte ti concedi qualche passo in quel territorio che non hai esplorato: una passeggiata con una dei tuoi nipoti, una richiesta a tua nuora, un tentennamento se *lui* non c'è... finché il nemico non ti ruba ancora un po' di anima.

Non ci credi a quello che ti dicono che fai o dici quando il terrorista si impossessa di te; ma sai che è vero. Allora fissi lo specchio muto e caparbia dici che mai ti sei arresa in vita tua, e non lo farai neppure ora.

Qualcuno, un giorno, ricorderà per te.

*Ti voglio bene, nonna.*